

L'INTERVISTA

Gorrieri: al Centro popolare non ci credo

LETIZIA PAOLOZZI

■ Il sociale: un buco nero. I bisogni di questo sociale: un punto interrogativo. Che cosa vuole, che cosa chiede il sociale? E l'alta politica come affronta la condizione del disoccupato, del pensionato, il tessuto familiare? Sempre più nevrotizzata dalla questione degli schieramenti, dalle vicende della trasformazione del sistema istituzionale, sempre più mediatizzata, l'alta politica non offre risposte. Allora, bisogna alfabetizzarla, insegnarle di nuovo a rispondere.

Così, «nella pentola che bolle», si può provare a mettere i pezzi sparsi, smembrati dalla crisi. Uno di questi «pezzi sparsi» lo tiene in mano, assieme al sociologo Ardigò, all'aclista Bianchi, a Pierre Carniti, a Guerzoni, ex Sinistra Indipendente (poi verranno la responsabile delle Politiche sociali Dc, Lucia Fronza e Laura Giuntella della Rete), Ermanno Gorrieri. Il suo maggiore successo «La giungla retributiva»; una volta sinistra democristiana, ministro del Lavoro nel

1987, ora con i Popolari di Segni.

Ora si riferisce a «un'ipotesi tutta da verificare». Non sa cosa ne verrà fuori. Vogliamo parlare di questo tentativo, Gorrieri, pur essendo questa una fase «assolutamente embrionale»?

Partiamo dalla considerazione che la politica sociale viene considerata di serie b, lasciata ai peones. Le faccio un esempio. Nel Paese considerato il più cattolico d'Europa, destiniamo alle politiche della famiglia una percentuale del Pil pari alla metà della media eu-

ropea. Noi intendiamo riportare l'attenzione sulla politica sociale affinché entri nel dibattito programmatico per la politica di domani.

La Democrazia cristiana questi temi li conosceva bene. Ne ha tratto consenso e voti, nel Nord laborioso, prima dell'avvento della Lega.

È vero che la Dc - facendosi carico di quei problemi - trovava forte consenso in un elettorato popolare perché si faceva carico di questi problemi. D'altronde, a Brescia, terza

provincia industriale d'Italia, la Cisl era o è ancora il primo sindacato.

Quando le smagliature?

Direi che la diaspora inizia nel '68 ma la crisi vera si ha con il Preambolo. A quel momento si chiude la fase della solidarietà nazionale e le possibili forme di collaborazione tra i due grandi partiti, Dc e Pci, che sono dichiarati alternativi.

Il vostro tentativo guarda a questa Democrazia cristiana in via di chissà quali metamorfosi?

No. Proviamo a collegare cat-

tolici in vari campi d'impegno e indipendentemente da simpatie politiche affinché sia presente anche quest'area nel processo di gestazione della scena politica di domani.

Nel nostro Paese, il sogno è di passare il più rapidamente possibile, dallo stato nascente a quello di parlamentare.

La nostra area non vuole essere presente come partito. Questa componente dispersa collocata nel mondo sindacale, nell'associazionismo cattolico, nelle cooperative, ha bisogno di contare.

Potreste proporvi una organizzazione lobbistica.

Questo nell'ipotesi minimale. Una organizzazione «lobbistica» che operi trasversalmente per elaborare tesi e proposte, concordate con altre realtà.

E l'altra ipotesi?

Verrà discussa lunedì a Roma. È appunto quella di dare vita a un soggetto che insieme ai Popolari per la Riforma, al movimento Verso un'Alleanza democratica, a ciò che resta di un riformismo socialista serio, concorra al polo progressista.

Mi faccia capire, Gorrieri.

Nessuna attenzione all'epifania annunciata da Martinazzoli di un Centro popolare?

Ripeto. La seconda ipotesi, più ambiziosa, rivolge la sua attenzione in generale e più specificamente a quei gruppi che preparano il polo progressista. Il futuro Centro popolare quale collocazione avrà? Martinazzoli ha corretto anche De Gasperi parlando di «un partito di centro che guarda avanti». De Gasperi aveva detto: un partito di centro che guarda a sinistra.

Gorrieri, lei diede tempo e fatica (con Zaccagnini) a rifondare la Dc. Inviterà alla vostra riunione romana di lunedì dirigenti democristiani?

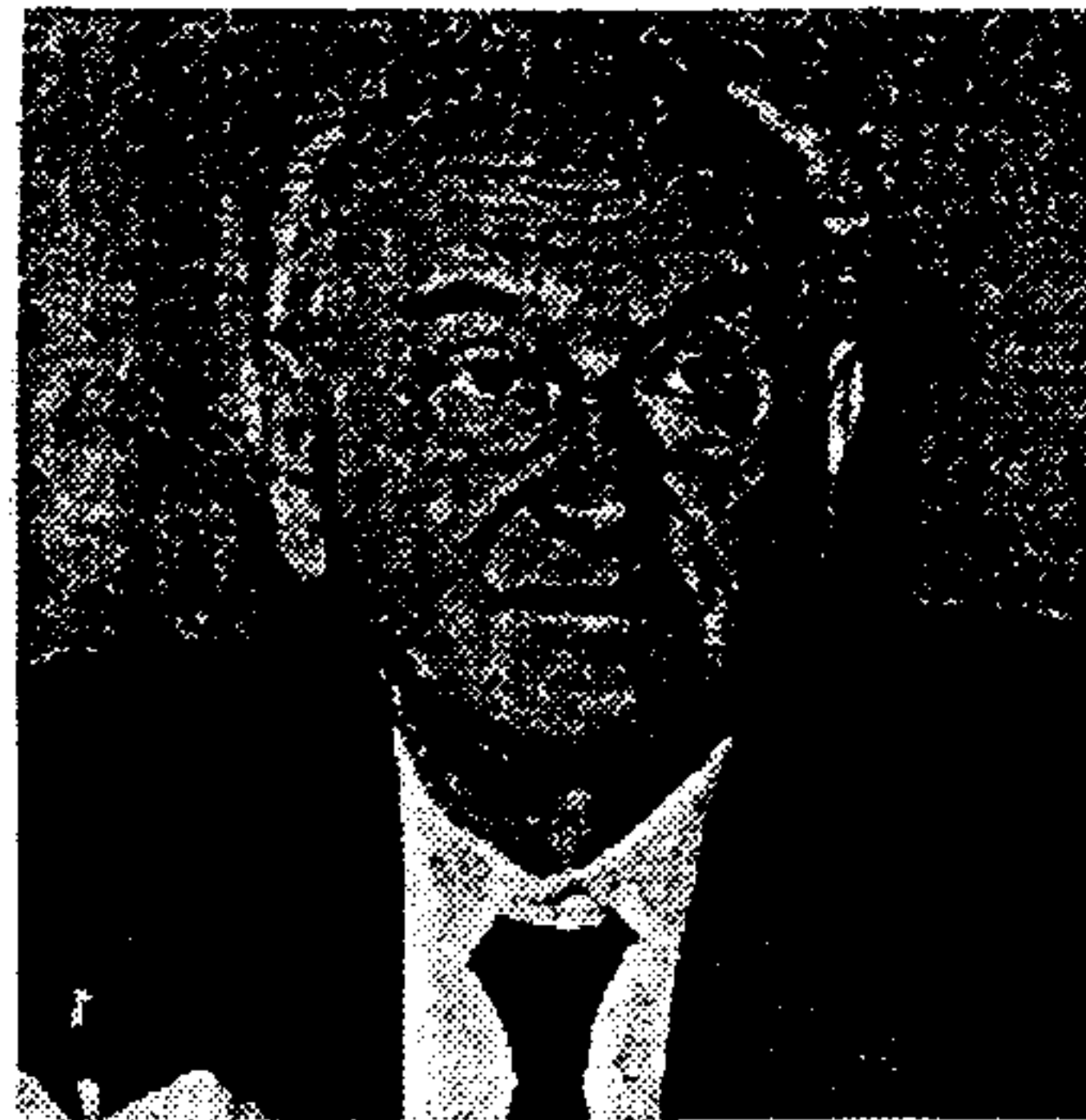
Solo personaggi di periferia impegnati nel sociale, sindacalisti, acclisti e qualche parlamentare.

Con il suo successo, la Lega abbraccia, praticamente, quasi tutto il lombardo-veneto. Considera la Lega una formazione politica nemica?

Mi interessa in quanto parcheggio di protesta. In questo senso, uno schieramento di centro-sinistra che si presenti alle elezioni, potrebbe recuperare quegli operai Cisl che ora votano il partito di Bossi. Invece, in termini di rivolta fiscale contro lo Stato - un movimento simile portò Reagan al potere in Usa - è la destra, è l'egoismo. Si muove contro la solidarietà nazionale.

Che cosa si aspetta dal discorso di Martinazzoli di questa mattina?

Mi piacerebbe che dicesse dove guarda la sua Democrazia cristiana. Io, in una democrazia bipolare, a un partito di centro non ci credo.



Ermanno Gorrieri